

la sua suscettibilità, col rivolgerci di preferenza ad altri personaggi, che, soprattutto dal lato della moralità, sarebbe stato molto meglio lasciare in disparte. Ma il fatto è che, da un paio d'anni a questa parte, era diventato una specie di energumeno contro di noi. Ciò che faceva tanto più impressione, inquantochè, la sua famiglia ha sempre avuto tradizioni di simpatia verso gli Italiani, tanto che, a Vallona, parecchi tra i suoi parenti parlano spesso e volentieri la nostra lingua, e sono lieti di fare, ogni qualvolta se ne presenta l'occasione, la più cordiale accoglienza ad Italiani, come anni sono ebbi occasione di constatarlo, io stesso, e, qualche mese prima di me, l'attuale nostro Ambasciatore a Londra, il marchese di San Giuliano. Quanto però alle responsabilità, sarebbe molto ingiusto il farla risalire, anche in menoma parte, all'ex Gran Vizir, il quale, a somiglianza dei suoi predecessori, non aveva che un'autorità molto scarsa. Il Gran Vizir, sotto Abdul-Hamid, che aveva concentrato nelle sue mani tutti i poteri, che, nelle notti insonni, regnava e governava da Ildiz Kiosk, volendo che tutti gli ordini partissero da lui — persino l'ordine o il permesso ad un piccolo funzionario di accettare un invito a pranzo da un modesto addetto d'Ambasciata! — non era, in fondo, che un impiegato. Un impiegato ben retribuito, perchè fra stipendi e indennità metteva assieme qualche cosa come un mezzo milione all'anno, che aveva del potere tutte le apparenze e la pompa esteriore, compreso il titolo di Altezza, ma nulla più di un impiegato, il quale non poteva aprir bocca dinnanzi al Sultano se questi non lo invitava a parlare, nè dare alcun consiglio se non richiesto, e che, spesso, era costretto a fare, precisamente l'opposto, di quello che gli sembrava più conveniente nell'interesse del-